

LA SCOMPARSA DI ALDO MAUGERI

Scrivere di qualcuno che si ama non è facile; si corre il rischio di essere poco oggettivi, di scivolare nel sentimentalismo, di raccontare per sé più che per chi legge. Ma ci sono rischi che vale la pena correre: fidandosi di ciò che si sente. E' una delle tante cose che mio zio mi ha insegnato. Io ho sempre avuto la tendenza a preoccuparmi in anticipo, a perdermi un po' il sapore del presente presa dai pensieri legati a un domani possibile, nelle piccole come nelle grandi cose: la varicella di mio figlio di tre mesi, il pensiero della morte, il battito del cuore più accelerato del normale... Mio zio, lo zio



per me, mi ascoltava, attento e accogliente, duro, se necessario: "Le situazioni vanno affrontate e vissute nel momento in cui si verificano"; non mediato dalle parole un altro messaggio, ancora più forte, "...E io sono con te".

Lui c'è sempre stato; quando ero piccola, e non solo allora, e succedeva qualcosa che non capivo o mi spaventava, mi si sedeva accanto e mi spiegava o mi consolava, paziente, pragmatico, capace di cogliere l'emozione e il bisogno (l'intervento chirurgico su mia madre, la malattia di mio nonno, i compagni, pochi, a una festa di compleanno, un anello incastrato in un dito...), capace di farmi sentire vista e amata.

Ha sempre avuto la grande capacità, il grande dono, di far sentire la sua presenza, discreta e piena, il suo sostegno, concreto, privo di fronzoli, senza bisogno di troppe parole. Si poteva sempre contare su di lui: a casa, al lavoro: gli amici, suoi o dei suoi figli, i semplici conoscenti... Come se fosse indistruttibile, come se non ci fossero pesi che non era in grado di portare o di condividere. Non solo con noi. Mi è capitato di essere fermata da tante persone, che avevano voglia di parlare di lui, un'unica voce: "Una persona speciale, sempre disposta a dare una mano".

A guardare attenti, nei bambini si colgono molti segni degli adulti che saranno: mia nonna raccontava di Aldo bambino che raccoglieva tut-

ti gli animali feriti che incontrava, ora l'uccellino, ora il micetto, ora il cagnolino; li portava a casa e si prendeva cura di loro, pretendendo che sua madre facesse lo stesso.

Intelligente, disponibile, onesto, generoso, preparato e competente nel suo lavoro e non solo in quello, preciso, a volte pungente, forse un po' lunatico, capace di grandi arrabbiate e di slanci senza fine, coerente, intransigente spesso con se stesso.

Se ne è andato nello stesso modo in cui è vissuto: senza disturbare, preoccupandosi degli altri prima che di se stesso, senza fare rumore, consapevole e forte, con grande dignità.

Ha aspettato prima di dire che stava male, è andato in ospedale sulle sue gambe, riconoscendo il male che lo aveva colpito, ha sorriso passando sulla barella quando ci ha visti, non ha voluto venissero avvisati i suoi figli - lontani - per non preoccuparli, mi ha salutata con un pensiero ai miei figli (che adorava e lo adoravano), un grazie a mio marito e uno "Statti bene, amore mio" a me.

Dire che mi manca è poco, il suo pensiero mi accompagna ogni giorno, davvero ogni giorno, continua a essere presente nella mia vita; lo vedo nei suoi amatissimi ragazzi, uomini ormai, in Nino alcuni aspetti, in Salvatore altri, nelle mille cose che me lo ricordano a casa mia (i cartoni animati registrati per Davide con le sue foto in copertina, il dvd di Ulisse che ha trovato non so come, la pianta acquistata per festeggiare il nuovo studio...), nelle parole di mio figlio, il grande, che con la saggezza e la semplicità dei bambini dice di lui molto meglio di me.

Io ho scritto, letto, cancellato, riscritto, modificato, poi scritto di nuovo: sempre la sensazione di non rendergli omaggio come merita, il timore di non dire abbastanza e una consapevolezza forte: sono felice e profondamente orgogliosa di essere *la figlia femmina* di Aldo Maugeri.

GIANCARLA FODALE